Rassegna Stampa

venerdi 04 giugno 2021

INTERVISTA AL DOCENTE ED EX PRESIDENTE ANPAL

Del Conte: così si disincentiva il lavoro regolare e di qualità

FRANCESCO **RICCARDI**

«È un paradosso l'alto numero di disoccupati e assieme l'impossibilità per molte imprese di trovare lavoratori disponibili? Sì, ma non è certo una sorpresa». Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi, presidente dell'Afol Milano e già dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, dà una spiegazione di lungo periodo del nostro deficit di manodopera.

Ora non si trovano più non solo lavoratori altamente specializzati, ma anche figure più generiche come camerieri e operatori del turismo. Perché?

Ci sono molte cause che concorrono a questo fenomeno strutturale. Da sempre l'Italia è il Paese europeo nel quale risulta più alto il tasso di disallineamento tra competenze delle persone e richieste delle imprese. E di conseguenza tra domanda e offerta di lavoro. Questo perché mancano totalmente gli anelli di congiunzione tra percorsi scolastici, orientamento, formazione professionale, avviamento al lavoro, incontro domanda e offerta. Restano mondi separati e il risultato è che le imprese non trovano personale. O che si finisce per favorire l'irregolarità.

Una parte degli imprenditori punta il dito contro il Reddito di cittadinanza, accusando i giovani di non voler più lavorare o cercare solo attività in nero per arrotondare. È così?

Il Reddito di cittadinanza è solo un tassello che si aggiunge a un sistema che di per se stesso, a partire dall'alto costo del lavoro, disincentiva quello regolare e finisce per spingere verso il "nero". Dalla cassa integrazione all'indennità di disoccupazione, i nostri sussidi sono strutturati come alternativi all'occupazione. In altri Paesi, invece, le attività di lavoro sono parte del percorso di ricollocamento sostenuto attraverso il sussidio. Il disoccupato è come se fosse "assunto" dall'agenzia federale o dall'ente di collocamento e ha un forte ingaggio nella riqualificazione e nel reinserimento nel mercato del lavoro. Senza perdere i sussidi. Da noi invece è il contrario. L'Inps eroga un assegno che è incompatibile con il lavoro, mentre le politiche attive, ammesso che si facciano, sono competenza di un altro ente. Con una condizionalità solo teorica perché senza controlli. In questo modo si favorisce solo l'irregolarità che conviene sia al disoccupato sia al datore di lavoro.

Quindi il colpevole non è il Reddito di cittadinanza in sé, ma le modalità con cui è stato realizzato e in generale il nostro sistema di politiche attive e passive del lavoro...

Esatto. Il contrasto alla povertà è giusto, ma il Rdc è stato calato dall'alto senza far tesoro dell'esperienza del nostro mercato del lavoro ed è stato pen-

Il paradosso del turismo che riparte: mancano gli stagionali per l'estate

Del Conte: così si disincentiva il lavoro regolare e di qualità

Il diritto alla parità salariale può essere sempre invocato

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sato astrattamente. Ad esempio, a chi obiettava "attenzione alle irregolarità" è stato risposto aumentando le pene, ma senza avere strumenti di verifica. Da una parte un grande spauracchio penale, perfino esagerato, dall'altro un'impotenza nei controlli.

E come potrebbe funzionare meglio? Come favorire il lavoro regolare?

Sarebbe utile eliminare il divieto di cumulo tra altri redditi da lavoro e sussidi (anche per la Cig). Con una parziale riduzione dell'assegno ma senza la sua cancellazione, così da diventare un incentivo a trovarsi un'occupazione, anche temporanea.

Quali riforme sono necessarie adesso?

Abbiamo davanti l'ultima occasione per cambiare grazie al Pnrr. Abbiamo le risorse sia per sussidi adeguati sia per potenziare i servizi. Per costruirli davvero. Ma attenzione: non vedo ancora progetti seri in questa direzione. Sulla formazione, ad esempio, non c'è un piano nazionale di riforma per ricondurla a soddisfare davvero il fabbisogno di competenze delle persone e delle imprese. Vanno selezionati i formatori sulla base di una verifica delle competenze dei lavoratori prima e dopo i corsi e in base ai risultati di collocamento. Basta finanziamenti a pioggia sulla base di un semplice accreditamento.

Il Piano europeo punta a transizione verde e digitalizzazione, siamo in ritardo su queste competenze?

Molto. Rischiamo ciò che è avvenuto con Industria 4.0: ottimo programma con il quale si è incentivato l'acquisto di nuovi macchinari. Ma poi non c'erano i lavoratori specializzati per farli funzionare e le imprese non hanno potuto cogliere tute le opportunità in termini di efficienza e produttività. Occorre invece partire proprio dalla formazione del capitale umano nelle competenze *green* e digitali per poter cogliere le opportunità di sviluppo. I Paesi che l'hanno fatta sono cresciuti di più tanto sul piano economico, quanto su quello dell'occupazione.

«Colpa del Reddito di cittadinanza se non si trovano lavoratori? No, ma è stato calato dall'alto senza tener conto delle nostre peculiarità. Si punta troppo poco sulla crescita delle competenze, che sono fondamentali»

Maurizio Del Conte

Il paradosso del turismo che riparte: mancano gli stagionali per l'estate

Del Conte: così si disincentiva il lavoro regolare e di qualità

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 119.273 Diffusione: 117.547 Lettori: 246.000
Rassegna del: 04/06/21
Edizione del:04/06/21
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Lavori usuranti: le regole per andare in pensione prima

«Da anni i sindacati portano avanti la battaglia affinché le persone che svolgono mansioni particolarmente faticose possano andare in pensione con tempi e modalità più favorevoli rispetto alla generalità dei lavoratori», spiega il presidente dell'Inas Cisl, Gigi Petteni. Intanto, chi ha svolto lavori usuranti da dipendente, per un determinato periodo di tempo, può già andare in pensione prima, se ha svolto questo tipo di attività per almeno 7 anni, negli ultimi 10 di lavoro, o per almeno la metà della vita lavorativa complessiva. «In generale, ricorda Petteni, i dipendenti che sono o sono stati addetti ad attività usuranti possono ottenere la pensione di anzianità con 61 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 97,6, mentre per i lavoratori autonomi servono 62 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 98,6».

Chi raggiungerà questi requisiti nel 2022 ha ancora tempo per chiedere la certificazione che attesta il rispetto di queste caratteristiche, anche se è già passata la scadenza del 1° maggio: il ritardo comporterà solo uno slittamento della decorrenza della pensione di massimo 3 mesi.
«Niente panico, dunque: il nostro istituto è già alle prese con l'assistenza ai lavoratori che devono fare domanda di riconoscimento di accesso al beneficio», rassicura il presidente dell'Inas.
In seguito a tale procedura, l'Inps comunicherà al lavoratore l'esito della richiesta. In caso di riscontro positivo, l'ente previdenziale indicherà la prima decorrenza pensionistica utile. A questo punto si può presentare la domanda di pensione di anzianità: anche in quest'ultimo passaggio, i lavoratori possono rivolgersi alle sedi Inas Cisl per ottenere supporto.

«Le attività che rientrano in questo ambito – spiega Petteni – sono lavori in gallerie, cave o miniere, in cassoni ad aria compressa, svolti dai palombari, esercitati ad alte temperature o in spazi ristretti. Rientrano tra gli usuranti anche la lavorazione del vetro cavo, l'asportazione di amianto, i lavori svolti nel periodo notturno per un numero minimo di notti in ciascun anno, quelli alla linea di catena, con compiti caratterizzati dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale (ad esempio, per la costruzione di autoveicoli e rimorchi) e la conduzione di mezzi pubblici con capienza non inferiore a 9 posti». «In attesa di tutele ancora più adeguate, auspicate dai sindacati, i requisiti di accesso alla pensione di anzianità restano validi fino al 31 dicembre 2026», conclude il presidente del patronato.
Per ricevere tutela e assistenza chiama il numero verde 800 249 307, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18.

PATRONATO INAS CISL
Istituto Nazionale Assistenza Sociale

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23.029 Diffusione: 16.654 Lettori: 105.000
Rassegna del: 04/06/21
Edizione del:04/06/21
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

CORTE DI CASSAZIONE

Premi aziendali esenti da contributi

I premi di risultato aziendali, anche se erogati tramite cambio merce, sono esenti da contributi. La circostanza che un datore di lavoro (nella specie un editore) si determini ad erogare un premio ai dipendenti con il sistema del credito procapite da utilizzare per l'acquisto di beni e servizi ricevuti da aziende inserzioniste di pubblicità (anziché con l'erogazione di somme di denaro), non determina un obbligo contributivo. Il principio è stato affermato dalla Suprema Corte con recente ordinanza numero 14068 del 21 maggio 2021. La vicenda trae origine da una azione di accertamento di un Ente previdenziale con riferimento, fra l'altro, a premi di risultato erogati dall'azienda ai lavoratori con il sistema del cambio merce. L'Istituto allegava in giudizio che detta modalità, peraltro non negoziata con l'azienda, così come la circostanza che i premi fossero stati concessi per il medesimo importo a tutti i dipendenti (sempre con il sistema del credito per acquisto di beni e servizi ricevuti da clienti del datore di lavoro), determinasse un onere contributivo. Ad esito del giudizio di primo grado le pretese dell'Ente di previdenza venivano accolte. Proposta impugnativa dall'azienda, i giudici di appello hanno integralmente riformato la sentenza, ritenendo non dovute le somme pretese per asserita omissione contributiva. In punto si è motivato che l'erogazione concessa ai lavoratori per un massimale annuo e con le modalità descritte era da considerarsi un premio di produzione derivante da accordo aziendale e come tale non assoggettabile ad agevolazione contributiva. Avverso detta pronuncia l'Ente previdenziale ha promosso ricorso avanti alla Suprema Corte di Cassazione, lamentando un preteso omesso esame di un fatto decisivo, riguardante la modalità di erogazione del premio tramite cambio merce, neppure previsto nell'accordo aziendale. Al riguardo, i Giudici di legittimità, nel respingere il ricorso, hanno riconosciuto la correttezza e non censurabilità della valutazione effettuata in appello circa l'irrilevanza, agli effetti dell'esenzione contributiva, delle modalità di erogazione del premio concretamente corrisposto in natura anziché in denaro. Infatti, l'elemento fondamentale da prendere in considerazione al fine di riconoscere o negare l'esenzione contributiva è costituito dalla fonte negoziale del premio, che deve essere correlato altresì ad effettivi incrementi produttivi.

Nel caso di specie, in base alle intese, è stato ritenuto applicabile il regime di automatica e totale esclusione dalla retribuzione imponibile ai fini previdenziali dell'erogazione premiale pattuita nel contratto decentrato, posto che nel medesimo sono stati individuati l'ammontare del premio, il criterio di misurazione di incrementi di produttività, di qualità e altri elementi di competitività dell'azienda; per contro a nulla rilevava la modalità di erogazione del benefit (in natura o in denaro).

Vittorio Provera

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 40.338 Diffusione: 14.411 Lettori: 190.000

Licenziamenti

Con uno tsunami occupazionale a rischio la ripresa

CESARE DAMIANO

Ho trovato sbagliata, spropositata e fuori luogo la polemica che ha colpito il ministro Andrea Orlando. La sua proposta di un prolungamento del blocco dei licenziamenti fino ad agosto, cioè di appena due mesi oltre l'attuale scadenza prevista a fine giugno, era assolutamente sensata e, a mio avviso, ancora necessaria.
Si sono alzati scudi e steccati non in modo argomentato, ma pregiudiziale. La mediazione di Draghi ha aggiustato momentaneamente la situazione.

— *segue a pagina 15* —

Con uno tsunami occupazionale si mette a rischio la ripresa

CESARE DAMIANO
— *segue dalla prima* —

Ma questa intesa può essere ulteriormente migliorata nel corso dell'esame parlamentare e attraverso il confronto con le parti sociali.

Le tutele destinate a imprese e lavoratori, soprattutto nel passaggio dalla crisi alla ripartenza, devono funzionare come un abito su misura. Infatti, in questa transizione si rende necessario un accompagnamento graduale, una "presa in carico" di chi rischia di essere licenziato, e non una cesura perché una brusca interruzione delle tutele potrebbe esporci al rischio di uno tsunami occupazionale che potrebbe oscurare la prevista ripresa da + 4%. Lo ha rilevato anche la Conferenza Episcopale Italiana suggerendo saggiamente di non chiudere all'improvviso l'ombrello delle tutele. Una soluzione più avanzata e soddisfacente si può e si deve trovare.

Da quando è iniziata la pandemia lo scambio tra impresa e lavoro è risultato semplice: da un lato lo Stato ha assicurato la cassa Covid, praticamente gratuita, che viene erogata anche alle aziende con un solo dipendente; dall'altro le imprese, in cambio, hanno accettato il blocco dei licenziamenti. Prorogare blocco e cassa Covid di altre otto settimane, a partire dal primo luglio, azzerando il contatore della Cig, equivale a una spesa inferiore al miliardo di euro, secondo i calcoli del *Centro Studi di Lavoro& Welfare*: una cifra assolutamente compatibile con la massa di risorse fin qui mobilitate. L'iniziativa assumerebbe anche un grande significato sociale. Personalmente, ho sempre creduto all'allineamento temporale e alla sincronia tra questi due provvedimenti.

Conti alla mano, analizzando tutte le misure messe in campo dall'inizio della pandemia tra interventi, manovre, scostamenti e decreti, al titolo 'imprese' sono andati più di 108 miliardi, mentre al titolo 'lavoro' poco più di 37, dei quali 20 di cassa Covid. Questa cifra potrebbe essere ulteriormente ritoccata: basterebbe un miliardo in più di Cassa Covid per garantire a tutti un passaggio più tranquillo e non traumatico, una sorta di ponte di collegamento tra crisi e ripartenza.

A marzo dell'anno scorso eravamo in pieno boom pandemico e ad aprile è cominciata la repentina salita della Cassa Integrazione, arrivata in quel mese a oltre 855 milioni di ore. Rispetto ad allora, si registra un crollo del 76%: infatti, aprile 2021 totalizza 204 milioni di ore autorizzate, con un prevedibile calo nei mesi successivi. Se aggiungiamo che luglio e agosto offrono possibilità sostitutive, come le ferie e che il consumo reale delle ore autorizzate (tiraggio) è, secondo l'Inps, del 42%, prolungare la Cassa Covid di due mesi non dovrebbe risultare particolarmente complesso.

Sappiamo che storicamente in Italia è più semplice procedere con la tutela passiva piuttosto che con quella attiva, soprattutto dopo l'indebolimento dei centri per l'impiego. Mi sembra però che il mi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

nistro Orlando stia lavorando bene. Penso all'abbassamento fino ai 100 dipendenti del contratto di espansione o alla nuova forma di contratto di solidarietà per chi riduce l'attività e l'orario senza ricorrere alla Cig.

E' una azione che si muove su un doppio registro: tracciare un nuovo orizzonte, che è il compito del tavolo sugli ammortizzatori sociali, e intervenire sull'emergenza. Abbiamo bisogno di una spinta occupazionale, ma affinché questa sia efficace serve un ripresa dell'economia. Se non c'è crescita non c'è occupazione. Il Pnrr deve essere l'occasione per un cambio di paradigma del modello di sviluppo.

Diciamo che di macellai sociali ne abbiamo avuti tanti e non vedo perché dovremmo aggiungerne di nuovi avendo una massa enorme di risorse da gestire. Alla crisi del 2008 seguì una nuova onda liberista, come ben sa il Sud dell'Europa, dalla Grecia al Portogallo. Mi viene in mente il comico Ettore Petrolini che diceva: "I soldi bisogna prenderli dove ci sono. Dai poveri, perché è vero che ne hanno pochi, ma sono tanti'. Ecco, se qualcuno è disposto a lasciare per strada migliaia di disoccupati solo per vedere dove sono le maggiori criticità dei settori produttivi, dico che questo ragionamento mi fa ribrezzo.

All'interno della attuale maggioranza sicuramente il lavoro è terreno di scontro. E c'è voluta non poca fatica a togliere il massimo ribasso dalla "semplificazione" del Codice degli appalti. Quando l'offerta è inferiore al 50% è inevitabile che le tutele saltino, che il lavoratore sia pagato in tutto o in parte in nero, che la concorrenza sia sleale. Senza dimenticare la mano della malavita: massimo ribasso e riciclaggio di denaro vanno a braccetto.

Per un nuovo paradigma economico occorre che la transizione di Draghi non sia solo quantitativa, ma qualitativa e, soprattutto, attenta alla questione sociale e alle nuove fragilità emerse dalla crisi.

Peso:1-5%,15-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 04/06/21
Edizione del:04/06/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Assegno unico dal 1° luglio, oggi il via libera Ecco le novità

Mobili e Patta —a pag. 2

Famiglie, arriva l'assegno unico Aiuti fino a 50mila euro di Isee

La riforma. Si parte dal 1° luglio con autonomi e disoccupati. Per i primi sei mesi importi medi di 1.056 euro a famiglia e di 674 euro a figlio. Interessate 1,8 milioni di famiglie e 2,7 milioni di minori

Marco Mobili
Emilia Patta
ROMA

Assegno unico per i figli al via ben prima delle aspettative. La misura, giudicata «epocale» dallo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi durante il suo intevento agli Stati generali della natalità il 14 maggio scorso e lodata anche da Papa Francesco, salvo sorprese dell'ultima ora approderà oggi in Consiglio dei ministri sotto forma di decreto legge-ponte per coprire il periodo da luglio a dicembre per arrivare a regime dal gennaio del 2022. In questo periodo anche coloro che non percepiscono assegni al nucleo familiare, ossia autonomi e disoccupati, avranno un beneficio medio di 1.056 euro per nucleo e 674 euro per figlio. Secondo le stime del governo a usufruire del nuovo assegno saranno circa 1,8 milioni di famiglie nelle quali sono presenti 2,7 milioni di figli minori. L'aiuto statale verrà corrisposto per ciascun figlio minore in base al numero dei figli stessi e alla situazione economica della famiglia certificata con l'Isee. Nella tabella allegata al decreto vengono riportati gli importi mensili per ciascun figlio e rapportati a ogni singolo indicatore economico della famiglia. Ad esempio con un Isee fino a 7mila euro si avrò diritto a un assegno di 167,5 euro a figlio nei nuclei fino a 2 minori. Importo che salirà a 217,8 con almeno tre figli. L'assegno sarà garantito con Isee fino a 50mila euro, nel qual caso l'assegno mensile sarà di 30 euro per nuclei con due figli e di 40 per quelli con tre. Inoltre l'importo dell'assegno è sempre maggiorato di 50 euro in caso di figli disabili.

Per ottenere il nuovo assegno bisognerà presentare domanda on line all'Inps o ai patronati secondo le regole che saranno fissate dall'Inps entro il 30 giugno. Lo schema di decreto oggi all'esame di Palazzo Chigi garantisce comunque la decorrenza dell'assegno dal mese di presentazione della domanda. Inoltre per le domande che saranno presentate entro il 30 settembre 2021 alle famiglie interessate saranno corrisposte le mensilità arretrate a partire dal mese di luglio. Tutto avverrà con bonifico bancario direttamente sul conto corrente. In caso di affido condiviso dei minori l'assegno sarò accredidato al 50 per cento sull'Iban di ciascun genitore. L'assegno sarà esentasse e compatibile con il reddito di cittadinanza e con l'eventuale fruizione da parte delle famiglie di altre misure in denaro di sostegno a favore dei figli a carico erogate da regioni, province e comuni.

Una cabina di regia nella tarda serata di ieri ha dato dunque il via all'intervento ponte fortemente voluto dalla ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Elena Bonetti e messo a punto nei giorni scorsi con il ministero dell'Economia Daniele Franco. Per questi primi sei mesi si mantengono le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare esistenti, che anzi saranno maggiorati in modo tale che quando detrazioni e assegni vari saranno sostituiti dall'assegno unico anche le famiglie con i redditi più alti non ci rimetteranno. Un modo per evitare il sistema sgradevole della "restituzione" già sperimentato, Matteo Renzi al governo, con il bonus degli 80 euro. Le maggiorazioni per i nuclei fino a due figli sono fissate dall'articolo 5 della bozza del decreto in 37,5 euro a figlio nei nuclei dove ce ne sono due e in 55 euro per minore nelle famiglie dove di conalmeno tre figli.

Si tratta di un primo passo verso una riforma che a regime - ed è uni degli obiettivi del legislatore - semplificherà drasticamente la giungla degli interventi oggi in vigore. Si tratta inoltre di una misura strutturale sulla quale le famiglie potranno contare negli anni potendo dunque progettare la crescita del loro nucleo. E anche questo, ossia dare certezza econonomica alle famiglie e alle giovani coppie, è intento del legislatore per provare a invertire la tendenza alla denatalità del nostro Paese. La legge delega votata dal Parlamento prevede espressamente che l'assegno venga erogato con continuità dal settimo mese di gravidanza fino alla maggiore età del figlio e anche dopo, fino ai 21 anni, per motivi di studio.

Intanto è già allarme Caf sui servizi

Peso:1-1%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ai contribuenti. Uno dei passaggi chiave per chi avrà diritto all'assegno unico anche in versione "ponte" è infatti strettamente legato al calcolo del valore Isee del nucleo familiare. E la scadenza ormai vicina del primo luglio ha fatto letteralmente lievitare le richieste di assistenza da parte di cittadini e autonomi a tal punto che la stessa consulta dei Caf nei giorni scorsi ha scritto alla ministra Bonetti, al ministro Andrea Orlando (Lavoro) e al presidente dell'Inps Pasquale Tridico evidenziando che dall'inizio dell'anno i modelli elaborati sono stati 5,7 milioni con un incremento rispetto all'anno precedente del 26 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO ROUND
Atteso in consiglio dei ministri il decreto ponte per l'avvio dell'assegno universale ai figli. Si tratta del primo atto del Family Act , il provvedimento voluto dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti a sostegno dei nuclei familiari. Secondo round della riforma prevista nel gennaio 2022.

Si parte il primo luglio per tutte quelle famiglie che non accedono a detrazioni o assegni. Oggi atteso il Cdm

Verso il nuovo assegno

1

L'ESTENSIONE

Parte l'assegno temporaneo

Il decreto legge ponte introduce a partire da luglio l'assegno temporaneo che spetta a chi oggi è escluso dagli assegni per il nucleo familiare: lavoratori autonomi, disoccupati e incapienti ai fini Irpef. Il beneficio medio sarà di 1.056 euro per nucleo e 674 per figlio

2

LA PLATEA

Nuovo beneficio per 1,8 milioni di famiglie

In base alle stime del governo la platea dei beneficiari del nuovo assegno è stimata in circa 1,8 milioni di famiglie nelle quali sono presenti circa 2,7 milioni di figli minori. L'assegno viene corrisposto per ciascun figlio minore in base al numero dei figli e alla situazione economica della famiglia attestata dall'Isee

3

LE RISORSE

In manovra una dote da 8 miliardi

Con l'ultima legge di bilancio il Governo ha finanziato il «Fondo assegno universale e servizi alla famiglia» con 3 miliardi per il 2021 e 5 miliardi per il 2022. Le ulteriori risorse saranno recuperate dalle misure di sostegno alla famiglia oggi in vigore che potranno essere individuate nel corso dell'esercizio della delega

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 04/06/21
Edizione del:04/06/21
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Interinali con previdenza del Paese di origine se non si celano abusi

Corte Ue/2

Vietata una triangolazione fittizia per poter scegliere il regime più conveniente

Giampiero Falasca

Il lavoratore assunto da un'Agenzia per il lavoro in uno Stato Ue per svolgere l'attività presso un'impresa utilizzatrice situata in un altro Paese membro mantiene il regime previdenziale di provenienza, a patto che l'operazione non celi una situazione fraudolenta, volta a mascherare una fittizia triangolazione che ha come unico scopo quello di scegliere il regime più conveniente.

Con una sentenza molto equilibrata (causa C-784/19) la Corte di giustizia europea ricostruisce i termini entro i quali può essere svolta, all'interno dei confini comunitari, l'attività di somministrazione di manodopera.

La questione nasce in Bulgaria, dove l'autorità amministrativa ha negato il rilascio del certificato A1 (attestante l'applicazione della legislazione locale in tema di previdenza) a un lavoratore assunto da un'Agenzia di somministrazione bulgara per una missione di lavoro in Germania.

Il diniego è stato motivato dal fatto che l'attività principale del lavoratore non sarebbe stata svolta in Bulgaria. Il tribunale bulgaro, investito della questione, ha chiesto alla Corte Ue se il mantenimento del regime previdenziale d'origine sia subordinato, in caso di somministrazione di lavoro, allo svolgimento di una parte sostanziale dell'attività nel medesimo territorio di origine.

La risposta della Corte è molto articolata. In generale, si esclude che la semplice somministrazione di lavoro da uno Stato all'altro faccia venir meno la possibilità di mantenere la legislazione previdenziale del Paese di origine, in quanto anche la ricerca e selezione del personale, attività propedeutiche alla vera e propria fornitura di lavoro, sono attività sostanziali dell'Agenzia per il lavoro. Se queste attività sono svolte nel Paese di origine, quindi, può ritenersi soddisfatto il requisito necessario per mantenere il regime previdenziale di provenienza.

Tuttavia, precisa la sentenza, questo principio non vale nel caso in cui lo schema della somministrazione venga utilizzato per mascherare degli abusi. La Corte individua anche quali sono i possibili indici di questo intento fraudolento: l'assenza di una struttura amministrativa nel Paese dove sono formalmente svolte le assunzioni, il mancato svolgimento delle procedure di ricerca e selezione del personale in tale Paese e la carenza dei requisiti minimi previsti dalla normativa locale per l'esercizio dell'attività di somministrazione di manodopera. Un altro requisito essenziale riguarda anche il lavoratore destinato a essere somministrato da un Paese all'altro: tale lavoratore prima della somministrazione deve essere stato soggetto alla legislazione previdenziale dello Stato d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring